

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO  
UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

**PATTI DI ASSOCIAZIONE**

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio.	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'estero le spese di posta di più.  
Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, e spazio di linea di 42 lettere di testino.  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In PADOVA all'Ufficio d'Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.  
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio di Amministrazione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 10

Padova, 18 novembre.

I francesi maestri del ridicolo sono quelli che più lo temono per sé stessi e il popolo più orgoglioso del mondo si sentirebbe disposto a transigere con maggiore facilità sopra le offese più gravi anzi che sopra quelle portategli da quell'arma formidabile che si chiama *il ridicolo*. Non sarebbe difficile trovare nella storia di quel paese molti esempi atti a suffragare il nostro asserto; ma valga più che altri quello che ci viene offerto in questi giorni dalla città di Parigi, dove la coscienza pubblica si va rivoltando contro lo spettacolo grottesco che le viene imbandito nelle riunioni e dove le forsennate sentenze dei Rochefort e compagni minacciano di compromettere l'autonomia superba, di cui si è tanto pavoneggiata finora la grande capitale, quella cioè di *cervello della Francia*. I parigini cominciano ad avvedersi, un po' tardi se vogliamo, che se l'Europa li guarda e li ammira quando hanno la fortuna di compiere qualche grand'atto, altrettanto essi tien loro gli occhi addosso quando minacciano di fare i pazzi e di rendere ingiustificata la supremazia civile a cui hanno costantemente preteso. È un motto da essi creato, *noblesse oblige*, quello che i francesi dovrebbero rispettare anche per proprio conto, ma che dimostrano di averlo troppo dimenticato permettendo le deplorabili scene di cui Parigi è il teatro.

Finalmente pare che se ne accorgano se dobbiamo credere alla parte più autorevole della stampa; e a certi segni non è forse lontano il tramonto di quelle usurpate popolarità che, non avendo nulla da perdere, vorrebbero scherzando trascinare il paese a perdere tutto. La smisurata vanità dei corifei del movimento già si mostra in piena luce, e Rochefort si è buscata la sorte dei suoi precursori, Bancel, Gambetta e simili, dal momento che osò personificare in sé stesso la Francia rivoluzionaria, e coprire quasi di un mantello protettore il gran nome (!!) di Ledru-Rollin. Le parole di Rochefort da lui pronunziate e ripetute nelle riunioni furono salutate dai primi fischi, e forse lo saranno a quest'ora da salve più sonore del genere, giustizia sommaria che dovrebb'essere riserbata in ogni paese, non soltanto nella Francia, a quegli apostoli del domani, che si mantennero nel più pusillanime silenzio quando il parlare era pericolo, e che ora sciolgono la lingua quando il parlar poco e il molto operare sarebbe necessario.

In Austria prende sempre maggiore importanza la questione della legge elettorale, e ormai tutto il Ministero, e specialmente il signor Giskra vi ha messo tutto il suo impegno. Si tratta di far prevalere il principio del suffragio diretto per i Deputati del Reichsrath, i quali finora ema-

navano dal grembo delle Diete. Con ciò si avrebbe in mira di togliere a queste la grande influenza da esse esercitata sulle deliberazioni del Consiglio dell'impero rimettendola invece tutta negli elettori.

E una riforma che va seguita con grande interesse come quella che tende a frenare lo spirito autonomico di razza ond'è travagliato l'impero austro-ungarico, e a cementare nella suprema Camera legislativa l'unione delle varie parti dello Stato.

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Firenze, 16 novembre.

Il processo dibattutosi ieri al tribunale civile e correzionale di Milano sulla querela sporta dai deputati Crispi e Mordini contro l'editore dell'epistolario Lafarina è una novella prova dell'intolleranza della sinistra, la quale predica le libertà illimitate, ma non sa valersi della libertà per combatterne le intemperanze quando queste colpiscono il loro partito. Io ammetto che la pubblicazione di certe lettere confidenziali dell'illustre fondatore della Società nazionale italiana sia stata una idea infelice, e una speculazione che poteva essere meglio condotta. Infatti gli intimi del Lafarina e i più serii tra i suoi amici politici ricusarono di fornire le molte e importantissime lettere che possedevano. Ma il Crispi e il Mordini avrebbero provveduto forse meglio alla rettificazione di alcune espressioni a loro riguardo, ricorrendo alla pubblicità e al tribunale morale della opinione del paese.

Qui poi s'è aperto il dibattimento di un altro processo (quando mai la finiremo con questa noiosa sequela di processi politici) quello contro Burei, Eller e Corsale per il furto della lettera Brenna a Fambri. Il Burei già addetto alla questura della Camera per beneficio del Fambri, fu poi impiegato nelle ferrovie calabro-sicule; l'Eller e il Corsale furono ufficiali nei volontari, e quest'ultimo deve in buona parte l'avviamento della sua bottega di panattiere allo stesso Fambri e ai suoi amici. Ecco dunque due ingrati, che hanno l'impudenza di coprire l'offesa recata al loro benefattore col manto dell'amor di patria. Eller e Burei sono imputati d'aver sottratto carte e lettere al Fambri, e il secondo anche una certa quantità di carta bianca e due volumi all'ufficio della questura della Camera; il Corsale di aver aiutato i due soprannominati autori del furto a cavarne profitto vendendo una lettera per 5000 lire. Questo processo durerà senza dubbio alcuni giorni, essendo non meno di 30 i testimoni citati.

I cinque commissari scelti a presentare il messaggio del Re alla apertura della sessione sono i senatori Cibrario, De Ambròis, Duchoqué, Conforti e Vigliani, cioè tre ex-ministri, un ministro e il presidente della Corte de' Conti, senza tener nota anche delle altre qualità e cariche rappresentate da ciascuno di questi personaggi.

La conferma del conte Gabrio Casati a presidente del Senato si è voluta spiegare con una ragione costituzionale, cioè come una necessità imposta dallo Statuto che chiama il presidente del Senato a rogare l'atto di stato civile per la nascita del Principe Reale. Il presidente del Senato non

cessa punto dal suo ufficio tra una sessione e l'altra; cessa solo il giorno in cui, per l'apertura della nuova sessione, gli viene nominato un successore. Toccava quindi al conte Casati a rogare quell'atto, anche senza la sua conferma a presidente del Senato. Però è certo che essendo questo ufficio di notaio della Corona esercitato da lui in *limina mortis* era cortesia infondergli la vita novella della rielezione. Questa è la spiegazione più giusta che deve darsi della sua conferma e non quella che pretesero dare alcuni corrispondenti, dicendo che il ministero ha voluto con ciò dimostrare come esso non dia nessuna importanza a una sessione, alla quale devono bentosto succedere le elezioni generali.

P.

Roma, 14 novembre.

(S) L'estrema attività con cui si dà mano ai preparativi del Concilio giustifica pienamente i discorsi sui quali versano tuttodì i nostri erochi politici. Non può negarsi tuttavia che se l'attenzione universale pende sospesa dall'avverarsi di questo fatto e dalle conseguenze che saranno per derivare alla chiesa ed alla società, la notizia dell'improvvisa e grave malattia di Vittorio Emanuele ha profondamente commosso i nostri prelati e gli amici del palazzo Farnese. Le speranze degli uni e degli altri si sono per poco rinviate. Il clero adombrandosi del manto della religione si preparava a sottoporre alla più dura prova l'animo trambasciato dell'egro Monarca. Traendo partito dalla tradizionale pietà dei discendenti della Casa Savoia, si lusingava, negando di assolvere dalla scomunica minore il Re d'Italia, di ottenere l'annullamento delle leggi che spogliando la Chiesa dei suoi beni hanno infanto in un col prestigio l'influenza morale e materiale del Clero italiano. Anche al palazzo Farnese si dava segno di vita. Un insolito andirivieni di personaggi più o meno caudati era abbastanza significante per farci supporre, certi di non andar lungi dal vero, lo scopo e l'argomento che veniva trattato in quelle segrete conferenze. Quantunque la residenza degli augusti Principi di Piemonte a Napoli, l'affabilità e le beneficenze versate da loro a piene mani sul popolo, gli splendidi vantaggi economico-morali ottenuti dopo l'annessione al Regno Italiano abbiano cancellata affatto nei più, in molti minorata la ricordanza del Borbone, pure non è da suppersi che la memoria di una dinastia che imperò da secoli sulle due Sicilie sia affatto eradicata dall'animo di tutti nel breve svolgersi di 10 anni. E Francesco di Borbone più d'ogni altro mostra saperlo. Egli è appunto perciò che di fronte ad una catastrofe, la quale avrebbe compromesso i destini della penisola ancor dilaniata da violente e bieche ire di parte, lo spodestato principe si preparava, rafforzando le antiche e rimorchianti nuove relazioni, a spianarsi la via per risalire sul tarlato trono dei suoi padri. Fortunatamente però i beati sogni del Clero e del Borbone, le speranze che sarebbero ritornati per loro giorni migliori svanirono come la nebbia al sole. La notizia che il Re d'Italia era in via di guarigione, e il fausto annunzio che la dinastia Sabauda

s'era rinvigorita di un nuovo rampollo, accolte con entusiasmo dagli Italiani, guastarono le uova nel paniere a Francesco II, mentre d'altro canto il rifiuto deciso dell'infermo Monarca di rinnegare al ceppello di dolori le leggi, espressione della volontà nazionale, colmarono di stupore i reverendissimi che si videro svergognati nei loro stessi invincibili amuleti.

Le mie previsioni sul Concilio non si sono apposte lontane dal vero, checchè vadano urlando i corvi neri. Le difficoltà che incontrerebbero alcune tesi, la cui sanzione formava la base e lo scopo ultimo del Concilio stesso, cominciano già a disegnarsi a tratti assai vivi sull'orizzonte della Francia e della Germania, specialmente per ciò che concerne l'infalibilità del Papa. L'opposizione incontrata nel Clero e in parte dell'episcopato di quei due paesi mette in molta apprensione i nostri porporati, i quali grattandosi il capo vanno studiando la via da tenersi per salvare i *capoli ad un tempo e l'orto*.

Ieri è arrivato l'arcivescovo di Praga, e tuttodì giungono fra noi vescovi e prelati, che dopo le visite ed il cerimoniale al Vaticano si recano ai loro alloggi disposti ed addobbati con principesca sontuosità.

**NOTIZIE ITALIANE**

FIRENZE. — S. M. il Re ha già potuto uscire a passeggiare, e verrà presto a Firenze. Non ci è quindi più dubbio sul suo incontro con l'imperatore d'Austria.

MILANO. — In seguito all'amnistia testè pubblicata, l'avv. Felice Cavallotti, del quale abbiamo l'altro giorno annunziato l'arresto, venne rimesso in libertà.

Si crede che saranno pure scarcerati gli imputati nel complotto mazziniano previo ordine della procura generale di Napoli.

TORINO. — Ieri, giorno della solenne inaugurazione del nuovo anno accademico all'università ebbe luogo un grave disordine. Appena il prof. Buniva disponevasi a pronunziare il suo discorso, una parte della scolaresca proruppe in alto grida di *Viva Lombardia!* Abbasso il ministero! Temi liberi ecc. ecc. Invano il Rettore tentò di ristabilire il tumulto, e quindi la solennità dovette essere sospesa.

Un avviso del rettore comparso più tardi annunziava che il collegio dei professori avea stabilito di sospendere fino a nuovo ordine le lezioni.

— Lo sciopero delle vetture è terminato anche nella città di Torino in seguito ad accordi conciliativi fra il governo e gli esercenti.

**NOTIZIE ESTERE**

FRANCIA. In un nuovo manifesto Ledru-Rollin ha dichiarato che malgrado le vive istanze fattegli non si recherà a Parigi, durante le elezioni.

— 15. — Il principe e la principessa di Metternich sono attesi martedì sera a Parigi. (*Constitutionnel*)

BAVIERA. 15. — Oggi le riunioni elettorali di tutti i partiti furono molto visitate ed animate. Il partito progressista crede per certo di ottenere la maggioranza.

TURCHIA. 14. — Il generale Ignatieff ricevette l'ordine di rappresentare l'Imperatore Alessandro all'apertura del cavale. L'am-

basciatore inglese si reca in lungo congedo ad Alessandria.

SPAGNA. — La *Correspondencia* dice che un deputato democratico sia lat re di una lettera al Duca di Montpensier, la quale tratterebbe di una promessa di matrimonio fra una delle di lui figlie ed il duca Tommaso di Genova.

— Le notizie che pervengono dalla frontiera sono di tal natura da far dissipare tutte le apprensioni riguardo a pretesi progetti carlisti di cui tennero parola alcuni giornali. Alla capitale è noto che il duca di Madrid è sempre in Svizzera nel cantone di Ginevra.

GERMANIA. — Troviamo nella *Correspondance du Nord-est* il seguente dispaccio che traduciamo con grande riserva:

« I rinforzi partiti da Costantinopoli sono arrivati per mare ad Antivari. — Altre truppe turche partono per Spizza e Sutturina. — Le notizie dalla Tessaglia sono molto inquietanti. »

DALMAZIA, 16. — Stamane da quattro parti incominciò la marcia delle nostre truppe verso il nord contro Dragalj. L'avanzamento incontrò qualche resistenza dagli insorti annidati fra le roccie; essi però vennero sloggiati da un fuoco di batteria ben nutrito. Alle 2 p. la brigata Simic giungeva davanti a Cerkvica e Ledenaice. Il quartier generale venne trasferito a Smokovac. Un tempo bellissimo favori l'operazione.

### TRIBUNALE CORREZIONALE DI FIRENZE

Ecco la continuazione e il fine della sentenza emanata nell'udienza del 15 corrente:

Considerando che a menomare la verità di questo fatto non possono spiegare efficacia veruna quelle circostanze delle quali fu tenuta parola da alcuni testimoni che trovavansi nelle rispettive loro abitazioni, di aver cioè udito di un rumore sordo come di un scalpaccio ed anco un passo concitato e celere che ben presto venne a cessare; nè l'altra circostanza in apparenza più rilevante affermata dal testimone Angiolo Fabbrucci, di avere cioè incontrato al quadrivio, tra via S. Antonino e via Faenza, un individuo, il quale ad analoga domanda aveagli risposto: « uno che si è tirato due pistolettate », e che per le sue qualità personali e di vestiario, si trovava molto corrispondenti a quelle che ne fornì il ferito nella notte medesima dell'avvenimento, ingenerò in lui il dubbio che potesse essere l'aggressore.

Imperocchè, quanto alle prime, premesso che le cose riferite dai ricordati testimoni furono da essi avvertite, per quello che essi stessi ne dissero, quando erano nell'interno delle loro camere e prima di essersi posti alla finestra: che niuno di essi poté giudicare nè a cosa veramente si riferisse quanto avvertirono, nè sulla provenienza e direzione dei passi lesti: che altri testimoni, sebbene si trovassero in posizione assai più prossima al luogo delle esplosioni e che erano ricomparati fino dalla prima per apprendere cosa si fosse, hanno escluso tali fatti, e finalmente che avvenuta la seconda esplosione, tosto da tutte le parti fu un accorrere di persone ed un affacciarsi alla finestra, è spontanea la spiegazione che deve darsi in proposito, che cioè, le riferite circostanze vennero a verificarsi ed a notarsi dai deponenti soltanto per quest'ultimo fatto. E lo stesso deve ritenersi in confronto di quanto affermò il testimone Fabbrucci:

1. Perchè esso, scale faciente, non fu in grado di giudicare da qual parte provenisse l'individuo che parlò di due pistolettate;

2. Perchè nel momento in cui il Fabbrucci venne ad incontrarsi col detto individuo, che fu dopo la seconda esplosione, più persone che allora si trovavano alle loro finestre hanno escluso alcuno si allontanasse dal punto dell'esplosione medesima in direzione di via Faenza;

3. Perchè il Fabbrucci, udita la descrizione della persona dell'aggressore dallo stesso ferito, non fu subito preso da quel dubbio; in seguito, manifestato, o se ciò avvenne, omise di comunicarlo tosto alle diverse autorità ed alle altre persone, alla cui presenza si ritrovava, che ne avrebbero fatto il dovuto conto per lo scoprimento della verità;

4. Perchè anche lo stesso denunziante affermò che la fuga del suo aggressore si fu per la via dell'Amorino.

Nè tutto ciò vien rilevato per mettere in dubbio le affermazioni del testimone, ma unicamente per apprezzarle con giusto criterio, e dar loro conveniente e naturale spiegazione.

Quanto depose il testimone deve ritenersi il risultato del suo convincimento; ma siccome

esso ha sempre affermato che quel dubbio nacque nella sua mente l'indomani, e poco dopo che dal ferito aveva udito descrivere l'aggressore, nulla di più naturale che il testimone che aveva veduto il ferito, il sangue che versava, che lo aveva udito raccontare il fatto dell'aggressione con parole di verità; che aveva veduto lo sgomento di lui e degli astanti, tornasse fra sé col pensiero alla spiegazione dell'avvenimento datagli dall'incognito; la giudicasse bugiarda, e fattagli anche per divagare la sua attenzione, e così in lui quel dubbio che in appresso ebbe a manifestare. E prima di staccarsi dalle risultanze del dibattimento che in relazione della ricerca, hanno servito al già enunciato convincimento, è di assoluta importanza che venga pur detto quanto per le medesime sieno riuscite false e calunniose le circostanze del fatto, delle quali si è menato tanto rumore da alcuni organi della stampa, e che per l'abuso che ne fu fatto, poterono riuscire a fuorviare in parte la pubblica opinione.

Vuolsi parlare del giovine Francesco Scotti di Cremona che si è preteso che nella notte della denunziata aggressione per le scale della casa da esso in allora abitata di numero 27 in via S. Antonino s'incontrasse col l'aggressore del Lobbia, il quale ghermendolo con mano sanguinosa gli aveva fatto profonde intimidazioni; e che tale testimonianza venne tolta di mezzo con propinato veleno. Il giovine Scotti, per le affermazioni di più testimoni che pel modo loro di deporre si meritano intiera fiducia, nella notte della denunziata aggressione non uscì di casa, nè discese scale se non che dal quarto al terzo piano, da dove consigliato a retrocedere da chi già trovavasi su quel pianerottolo, seguì il consiglio e fece ritorno nella sua camera. Lo stesso Francesco Scotti il 16 giugno scrisse ai suoi genitori a Cremona una lettera nella quale narrando l'avvenimento della precedente notte, con parole improntate della più schietta verità dichiara che sebbene un desiderio di portarsi sul luogo fosse passato per la mente, lo aveva tosto abbandonato per seguire i paterni avvertimenti di stare lungi da tutto ciò che fosse insolito e straordinario. Lo Scotti ben presto si sentì indisposto, fu preso da itterizia, andò peggiorando, forse anche perchè omise cure e riguardi, talchè pensò ricondursi in seno della propria famiglia e vi si ricondusse dopo aver preso una pillola composta di schifosi insetti che la padrona di casa, la Fabbrucci, una delle non poche persone che per volgare ed antico pregiudizio attribuiscono a quella miracolosa virtù, nell'intendimento di portargli sollievo volle apprestargli, e giunse a Cremona il 23 di giugno. Cui giunto entrò in letto, di lì a poco peggiorò ancora, fu preso da atroce delirio e ben presto spirò in braccio ai suoi.

Il medico curante, pietoso congiunto del giovine Scotti, il professore sopra chiamato e i genitori del defunto, non ebbero mai dubbio di sorta che Francesco Scotti fosse morto avvelenato; e solo questo dubbio fece capo nell'animo dei desolati genitori, quando la stampa con alcuni suoi articoli venne ad insinuare quella falsa idea. Il prefato medico curante non dubitò mai sulla vera causa della fine dello Scotti che riconobbe nella itterizia, come vennero ascriverla anco i più fra gli illustri professori sentiti in dibattimento. Ora, di fronte a tali fatti, al loro andamento, alla origine del dubbio, al giudizio rispettabilissimo delle persone che solo ne sono competenti, ed alla circostanza affermata dal padre del defunto che le pretese impronte di mano insanguinata sull'abito del figlio non erano altro che segni rastri di fumo di carbone, che scomparvero alla semplice azione di una mollica di pane si ha la prova provata che Francesco Scotti non uscì di casa nella notte del denunziato assassinio, che non ebbe nè poteva avere incontro alcuno per le scale di casa sua, e che la di lui morte avvenne per una di quelle tante malattie non comuni sì, ma che pure investono e distruggono il corpo umano; e si è altresì forzati a dover respingere quelle deposizioni che miravano ad intorbidare la verità di tali fatti, con avere persino insinuato che il desolato genitore avesse mercanteggiato la sua sociale posizione sul cadavere del figlio.

Considerando che la denuncia di reato fatta dal giudicabile Lobbia è anco in contraddizione con alcune testimonianze di persone che presenziavano l'avvenimento o in tutto o in parte. Gaetano Danti sulla mezzanotte e un quarto usciva dallo stabile di N. 24 di via Sant'Antonino in direzione di piazza Santa Maria Novella Vecchia, quando là, dove detta via è attraversata dalla via Faenza, vide avanti e sé, e a qualche distanza, che ben distinse essere di contro alla via dell'Amorino, un lampo susseguito da un'esplosione: si so-

fermò per un istante, e fatti altri pochi passi sempre in avanti, e giunto di contro alla porta della bottega di rivendita di tabacchi, sempre in via Sant'Antonino, vide partirsi dal medesimo punto del primo un secondo lampo susseguito parimenti da esplosione. Nel punto dal quale si dipartirono le due esplosioni egli non vide che un solo individuo, il quale, fra l'una e l'altra botta fu a terra, si rialzò, levandosi di capo il cappello che gettò via, e che tornò a cadere, dopo la seconda esplosione, acclamando soccorso.

Il testimone, temendo che avvenissero altre esplosioni ancora e di correre in qualche pericolo, retrocedè, sotto l'impressione che l'individuo da lui veduto si fosse tirato od avesse tirato due pistolettate, impressione che più tardi manifestò ad altri, prima però di allontanarsi da quella località.

Fortunata Conti ed Assunta Bachiocchi, dimoranti nello stabile di N. 5 in via dell'Amorino, alla prima esplosione affacciatesi tosto alla finestra, la Conti al 4° piano, al 1° la Bachiocchi, videro là dove la via fa capo a quella di via Sant'Antonino un individuo solo che rialzatosi da terra, scaricò un colpo di arma da fuoco, e che ben tosto persero d'occhio per aver fatto qualche passo in direzione di via Faenza.

Considerando che tali deposizioni non possono ricevere attacco di sorta da renderle inattendibili, nè da menomare l'importanza le quante volte risultano concordanti fra di loro su ciò che rispettivamente affermano avere osservato, ed è altresì rimasto costante per i relativi atti di accesso e di visita che dai luoghi dai ricordati testimoni indicati, niuna difficoltà vi era di vedere da dove le esplosioni si partivano.

Considerando che dai risultati del dibattimento è del pari rimasto escluso che il fatto denunziato dal giudicabile Lobbia sia stato per opera dei di lui avversari politici, che si fossero potuti credere maggiormente compromessi per affari contro la Regia dei tabacchi, e dei quali dove occuparsi la istruttoria al seguito delle dichiarazioni di taluno degli imputati, dei non pochi anonimi e delle indicazioni date in proposito da vari articoli di giornale.

Ed invero quando è rimasto accertato che fino dal 9 giugno, furono per mezzo della stampa fatti noti i nomi degli altri firmatari le dichiarazioni contenute nei pieghi che dovevano essere presentati alla Commissione di inchiesta; che coloro i quali lamentavano lo involamento di una lettera relativa ad operazioni con la Regia, fino dal 18 giugno si ebbero la certezza che quella non fu nè poté essere nelle mani del partito cui il Lobbia appartiene, per le premure che fino a detto giorno praticarono con chi veramente ne era il possessore onde riscattarle; che non mancarono altre carte che si fossero potute prendere compromettenti verso la Commissione d'inchiesta, che il giudicabile Lobbia solo ebbe notizia della esistenza della ricordata lettera quando trovavasi degente in letto per le riscontrategli ferite; che finalmente e ciò pel giudizio autorevolissimo della prefata Commissione, fra gli onorevoli del Parlamento italiano non furono nè corruttori nè corrotti, e di assoluta necessità concludere che vennero dei compresi in cotale categoria ebbe, o poté avere ragione qualunque per attendere alla vita di Cristiano Lobbia.

Nè a questa conclusione potrebbero essere di ostacolo le dichiarazioni fatte da un tal testimone in pubblica udienza relative a mandato ricevuto di uccidere in duello il Lobbia, poichè quel testimone da per sé stesso diffidò il tribunale ad accordargli alcuna fede quando affermò avere scientemente mentito in proposito nel suo precedente esame. Ed è pure rimasto escluso in modo irrefragabile che coloro i quali nei modi e coi mezzi sopra indicati vennero indiziati alla giustizia quali partecipanti del denunziato assassinio, vi prendessero qualunque siasi parte, per essere stato in confronto dei medesimi luminosamente comprovata la loro assenza dal luogo dell'avvenimento.

Considerando che cotali risultati ottenuti dalla giustizia, messa in risveglio nei modi anzidetti, stanno a provare che questi ultimi non furono che altrettante arti per porre in credito la esistenza di un reato.

Considerando che, se per le cose sinora discorse la denunziata aggressione è comprovata mendace, non mancano altre circostanze che tornano viemmaggiormente a rafforzare il concetto della simulazione.

Ed in primo luogo le contraddizioni nelle quali venne a cadere il denunziante Lobbia, narrando ripetute volte l'andamento dell'aggressione con varianti tali, che danno diritto a ritenere che non fosse sicuro su quanto asseriva essergli intravvenuto, e ad affermare

altresi che l'aggressione denunziata non fu per niente un'aggressione seria. Egli fu incerto nel riferire se i colpi vibratigli furono in parte di mano chiusa e sul numero altresì dei colpi ricevuti: venne ad improntare all'assassino la figura dell'osservatore impassibile a breve tratto da lui nel momento nel quale, dopo avergli esplosa già una pistola da due passi di distanza, trovavasi a terra e faceva tali movimenti colla persona, che avrebbero dovuto far temere all'assassino medesimo non già una semplice difesa, ma si bene una nuova offesa, e presentò finalmente l'aggressione incominciata con un colpo di mano sul cappello ed ultimata con un pugno. Ora tutto questo è inverosimile, contraddittorio tanto che non può essere creduto.

Nè si dica che colui che fu passivo d'una aggressione, sorpreso e confuso dal proditorio assalto, non può esser in grado di riferire esattamente e con precisione il successo e tutte le sue fasi, e che sarebbe incivile fargli carico delle contraddizioni e delle inverosimiglianze contenute nelle sue narrazioni; no: dappoichè, se questo deve procedere e procede, quando un aggredito dichiara di non essere in grado di fornire alcun dettaglio della patita aggressione, altrettanto non può essere praticato con chi imprende a narrarla nelle sue più minute circostanze, ed in questo caso sorge il diritto di pretendere che le sue narrazioni siano verosimili e coerenti.

Un secondo caso inverosimile sorge dalla località nella quale avvenne il fatto. È grandemente strano che un assassino che si vuole avesse conoscenza di tutte le abitudini della sua vittima, abbia potuto prescegliere alla consumazione del suo misfatto, una via popolosa della città non solo, ma così prossima a quella casa in cui non poteva, né doveva ignorare la presenza degli amici della vittima stessa, i quali, al primo contrasto che avesse gli opposto l'aggredito, potevano esser sul luogo, fargli pagare a caro prezzo l'attentato, all'altra via, detta Mazzetta, ove rimane l'abitazione del denunziante Lobbia, che è fra le più remote e solitarie della città.

Nè si dica che tali considerazioni ricorrono anco in tema di simulazione, poichè in quest'ultimo caso, prescelta la via solitaria per fare il colpo, sarebbe mancato uno dei principali effetti voluti, cioè la massima pubblicità che diffatti si ottenne.

Una terza inverosimiglianza sta nel fatto che i proiettili esplosi dall'aggredito non abbiano lasciato traccia veruna nel luogo dell'avvenimento, dappoichè questo venne constatato nel modo il più positivo dalle verifiche fatte nella stessa notte, dalla visita giudiziale eseguita di buon'ora nel mattino del 16 giugno, e da analoga perizia, sussidiata dagli schiarimenti che ne fornì il proprietario, oggi defunto, per la quale venne escluso che il foro riscontrato su di un asse di legno che era tenuto a difesa di una finestra a terreno, e che taluno aveva appreso operato da proiettile plumbeo, lanciato da arme da fuoco, fosse il risultato di una tale azione.

Una quarta inverosimiglianza finalmente emerge dalla leggerezza delle scontrate ferite, dappoichè male si comprende che possano essersi cagionati sì leggeri effetti da quell'assassino, che per ben tre volte si fa sopra la sua vittima con la mano armata di pugnale e vibra altrettanti colpi con tal forza che riuscirono ad atterrarlo.

Considerando che nel caso concreto neppure mancò al denunziante una causa proporzionata alla contestatagli simulazione, e ciò si ritrova, tornando alla posizione del deputato Lobbia dopo la famosa tornata del 5 giugno, nella quale con i mezzi già riferiti spinse la Camera, oltrepassando forse il successo la sua aspettativa, a decretare l'inchiesta. Egli aveva solennemente dichiarato che nei pieghi da lui mostrati non si contenevano che dichiarazioni di testimoni che erano a carico di un deputato; egli ben conosceva fin d'allora la nessuna importanza di quelle dichiarazioni, la cui vacuità venne in appresso riconosciuta dalla stessa Commissione d'inchiesta; intanto si era alla vigilia del giorno in cui doveva presentarsi alla prefata Commissione, senza che nulla di più interessante avesse raccolto da legittimare in qualche modo il fatto suo del 5 giugno. Non poté non riconoscersi in una posizione, da cui era difficile uscirne con vantaggio, e siccome dovè giudicare quel suo primo operato uno stragemma, una sorpresa, così venne a trovarsi nell'assoluta necessità di commuovere con qualche fatto fortemente la pubblica opinione che accennasse anco ad intimidazione di coloro che avrebbero dovuto essere esaminati dalla Commissione d'inchiesta, e quel fatto venne a ritrovarlo nella denunziata aggressione e conseguì per quello il suo intento.

Considerando per ultimo che tutto quanto ha fin qui formato subbietto delle apprezzazioni del tribunale non trova nemmeno ostacolo nei modi e nella natura delle riscontrate ferite, avendo concordemente tutti gli illustri professori sentiti in giudizio ammesso che quel danno personale inferito a lui da mano nemica potè essere ugualmente cagionato da una mano amica col consenso del paziente.

Considerando che il fatto del giudicabile Lobbia nei termini finora apprezzati dal tribunale, contenente una mendace denuncia ratificata da un delitto, e del quale anco ne finse le tracce, viene ad esaurire gli estremi del reato di simulazione, previsto e punito dall'art. 51 del Codice penale toscano:

Considerando in rapporto agli altri imputati:

Che la responsabilità di Antonio Martinati quando si considera che nella di lui casa furono preparate le finte tracce del reato, e che ciò non potè aver luogo all'infuori del di lui consenso e senza averne indirettamente agevolata l'esecuzione, nulla importando che questa avesse luogo in un unico contesto d'azione; quando per giunta si riflette all'immediato suo affacciarsi alla finestra, alle sue speciali esclamazioni, al giudizio che assai per tempo manifestò alla pubblica autorità che nulla si sarebbe scoperto, circostanze tutte che rivelano il concerto preesistente all'uopo di accreditare la verità del fatto denunziato, ricade sotto le disposizioni degli articoli 55 e 56 del ricordato Codice penale: Che la responsabilità degli altri giudicabili, Caregnato e Novelli, non può scompagnarsi da quella ascritta a Martinati, poichè non si può dubitare che essi, e propriamente il Caregnato, coll'accorrere primo, e Novelli in seguito, prestarono al delinquente di quel fatto, ma in seguito di concerto anteriore, quella cooperazione diretta ad assicurare il frutto del delitto che nella specie consisteva nel dare apparenza di verità ad un reato che non era avvenuto; il concerto anteriore si desume dalla loro contemporanea presenza in casa del Martinati e dall'accorrere immediato che fecero alle grida del giudicabile Lobbia.

Che finalmente, in confronto del giudicabile Carlo Benelli, essendo rimasta esclusa la di lui presenza quando in casa Martinati fu ricoverato il ferito, e non essendosi raccolto verun indizio che in altro modo lo aggravasse, cessava qualunque responsabilità, ed era ingiusticia pronunziare come appresso.

Per queste considerazioni:

Visti i ricordati articoli 55, 56 e 151 del Codice penale toscano, 28 del Codice penale militare, 393 e 568 del Codice di procedura penale:

Ha giudicato:

1. Cristiano Lobbia, contumace al giudizio, colpevole di simulazione di delitto;
2. Antonio Martinati, Cristiano Caregnato e Giuseppe Novelli, colpevoli di ausilio in detto reato:

Condanna Cristiano Lobbia alla pena del carcere militare per un anno; Antonio Martinati alla pena del carcere ordinario per mesi sei; Cristiano Caregnato e Giuseppe Novelli nella stessa pena del carcere ordinario per mesi tre per ciascuno.

Li condanna poi tutti nelle spese del giudizio.

Assolve finalmente Carlo Benelli dall'ascrittagli imputazione.

Così pronunziato e letto alla pubblica udienza dal sig. cav. presidente, presenti il Pubblico Ministero, tutti i condannati, e il vice-cancelliere assistente.

Li 15 novembre 1869.

F. Cantini.  
G. Bonelli.  
E. Perfumo.  
U. Liverani R.

CRONACA CITTADINA  
E NOTIZIE VARIE.

**Consiglio comunale.** — Il giorno 20 corrente alle 8 pom. verrà aperta la sessione ordinaria d'autunno del nostro Consiglio comunale. Fra i molti oggetti che nell'ordine del giorno devono essere deliberati dal Consiglio attrassero la nostra particolare attenzione quelli che si riferiscono alla sistemazione e costruzione di strade, alle modificazioni del regolamento della Scuola di disegno pratico di modellazione e d'intaglio, al progetto di statuto per le Case di Ricovero e d'Industria, alle opere pie e al trasporto del Museo.

Alcuni soci del Magazzino Cooperativo fanno istanza a chi di ragione perchè venga riaperto al più presto il negozio in Borgo Saronarola chiuso il 1° p. p. ottobre.

**Teatro Garibaldi.** — Finalmente!!! ieri sera ebbe termine la trilogia tratta dal romanzo di E. Sue: *L'Ebreo Errante* da R. Castelvechio. E' naturale che il pubblico assistendo allo svolgersi di un dramma la cui tela come i suoi episodi sono appena compatibili perchè usciti dalla penna immaginosa di un E. Sue, poteva poco divertirsi, se aveva letto il classico romanzo, meno poi se era digiuno di quelle pagine. Chi scrisse questa trilogia per le scene italiane mirò più ai principali episodi che all'unità d'azione ed a trattare il carattere dei personaggi che aveva sotto mano. Compito questo non facile davvero, ma necessario perchè gli spettatori si facessero ragione dell'efficacia dei mezzi adoperati da Rodin nell'annientare la famiglia *Rennepont*.

Non ne diciamo di più; aggiungeremo soltanto che gli artisti fecero del loro meglio per interpretar bene il carattere del personaggio da essi vestito e in certe scene si accostarono molto al vero, non lo raggiunsero mai. Anche le decorazioni lasciarono qualche cosa a desiderare.

ULTIME NOTIZIE

Oggi non abbiamo ricevuti i giornali di Francia.

I giornali riferiscono che a Torino ed a Napoli una parte della scolaresca si diede a dimostrazioni collegiate: *Viva Lobbia, Temi liberi*, ecc ecc. Ebbero luogo alcuni arresti.

Le misure di rigore a cui le autorità si trovarono costrette in seguito a questi fatti non incoraggiano certamente le speranze che i parenti devono aver concepite alla partenza dei loro giovani per gli studi.

Ieri ed oggi sono arrivati parecchi deputati, specialmente da Napoli. Molti se ne attendono domani. (Opinione)

La *Correspondance Italienne* del 17 annunzia che il signor conte Baumgarten, ministro di Baviera presso la Corte di Firenze, fu incaricato di presentare le felicitazioni di S. M. il re Luigi II in occasione della guarigione di S. M. il Re d'Italia e della nascita di S. A. R. il Principe di Napoli.

DISPACCI TELEGRAFICI  
(Agenzia Stefani)

FIRENZE, 18. — L'*Economista d'Italia* annunzia che in seguito a trattative fra la Società delle ferrovie romane, e il Governo Pontificio la Società pagherà il 25 novembre il coupon scaduto il 1. luglio 1869.

ISMAILA, 17. — L'*Aigle* seguita da 40 navi giunse ad Ismaila.

MADRID, 17. — Il ministro delle colonie lesse alle Cortes il suo discorso: annunzia che gli insorti di Cuba furono battuti nella parte Orientale: ebbero 250 morti. L'insurrezione diminuisce: la fiducia rinasce. Il Consiglio dei ministri occupossi oggi della risposta alla nota bavarese circa il Concilio.

FIRENZE, 18. — La sessione parlamentare è stata aperta col discorso seguente:

Signori Senatori, Signori Deputati.

S. M. ci ha onorati dell'incarico di aprire in suo nome la presente sessione nel Parlamento. S. M fu profondamente commossa dalle vivissime testimonianze di affetto che da ogni parte del Regno si manifestarono durante la sua recente malattia.

Nell'ansia del pericolo scoppia spontaneo il sentimento del cuore.

S. M. vuole che ne sia altamente espressa la sua riconoscenza. La provvidenza ha dato alla Casa di Savoia un figlio, all'Italia un Principe. La nazione ne gioisce, sentendosi ognor più collegata alla dinastia che la regge. Il Re confida che sarà un nuovo pegno della unità e della libertà della patria. S. M. vi assicura per nostro mezzo che le sue relazioni con tutti gli Stati sono sommamente benevoli. Se la pace è il voto di tutti coloro che amano il progresso dei popoli, lo è maggiormente degli italiani, i quali sono intesi ad un'opera d'interno riordinamento.

Il governo di S. M. non ha creduto di porre alcun ostacolo a ciò che i vescovi del Regno si rechinò al Concilio di Roma. S. M. augura che da quell'assemblea esca

una parola conciliatrice della fede e della scienza, della religione e della civiltà. In ogni evento la nazione è sicura che il Re serberà intatti i diritti dello Stato e la propria dignità.

Comporre una buona amministrazione, e ristorare le finanze è questo il giusto desiderio delle popolazioni, e ciò che il Re aspetta dal concorso del lavoro del Senato, della Camera, dei Deputati e del suo governo.

A questo fine importantissimo è prima ed urgente condizione la votazione del bilancio. S. M. ve lo raccomanda fortemente e fa assegnamento nella vostra saviezza e nella vostra alacrità che potrete compiere quest'opera con tutta la sollecitudine. In seguito alla votazione del bilancio il suo governo vi presenterà alcune leggi per le quali correggendo e migliorando le imposte attuali si provveda alle necessità dell'Erario. La nazione non ha rifuggito da alcun sacrificio per mantenere inviolata la fede a tutti gli impegni contratti. Spetta al Governo ed al Parlamento di fare che questi sacrifici siano veramente efficaci. Insieme ai provvedimenti di finanza vi saranno proposte eziandio altre leggi che mirano a semplificare l'amministrazione; a promuovere le industrie ed il credito, ad unificare la legislazione, e il diritto penale, a riordinare la nostra forza di terra e di mare, a trasformare la guardia nazionale, ad assegnare a ciascuno la parte di responsabilità che gli compete nella cosa pubblica.

Signori! Un progresso economico della nazione si mostra evidente agli occhi di tutti. Dovunque ferve la volontà d'istruirsi e di produrre. Sono questi gli effetti della libertà lealmente e largamente praticata. S. M. spera che questo progresso sarà secondato dall'opera legislativa e che il Parlamento volgerà tutta la sua sollecitudine a promuovere la pubblica prosperità.

SPETTACOLI

Teatro Nuovo. — Riposo.  
Teatro Garibaldi. — *Sikles o la vendita americana* di R. Castelvechio, e *La Moda* di E. Dominici.

NOTIZIE DI BORSA

	Novembre	
	Parigi	17
Rendita francese 3 0/100 . . .	71 60	71 67
» italiana 5 0/100 . . .	53 17	53 40
(Valori diversi)		
Ferrovie Lombarde Venete . . .	146	146 —
Obbligazioni . . . . .	493	— —
Ferrovie romane . . . . .	48	243 25
Obbligazioni . . . . .	131	48 —
Ferrovie Vittorie Emanuele . . .	143	132 50
Obbligaz. ferrovie meridionali .	156 25	146 25
Cambio sull'Italia . . . . .	43 1/4	5 —
Credito mobiliare francese . . .	195	212 —
Obblig. della regia tabacchi . . .	426	427 —
Azioni . . . . .	630	635 —
Vienna 17		
Londra 17		

BORSA DI FIRENZE

18 novembre

Rendita 56 20 56 15	
Oro 20 94 20 92	
Londra tre mesi 26 27 26 23	
Francia tre mesi 105 1/8 105 —	
Obbligazioni regia tabacchi 450 3/4 450 —	
Azioni . . . . .	657 — 656 25
Prestito nazionale 79 55 79 50	
Nominali (coupon staccato) 1970.	

Bertolomeo Moschin gerente responsabile

COMUNICATO

Bene avventurati di essere felicemente riusciti negli esami di Licenza Liceale, crediamo debito della nostra riconoscenza il rendere un tributo di pubblica lode al giovane sacerdote Pietro Bertini, che colla sua singolare premura ed ingegno così efficacemente cooperava al nostro passaggio.

I suoi Scolari riconoscenti.

**DOMAN** sarà posta in vendita alla Libreria edit. SACCHETTO la Prolusione del prof. U. Bellavite. — Prezzo Lt. Cent. 60.

**AVVISO** Presso i Signori LORIGIOLA e SACCHETTO sarà vendibile per la metà del venturo Dicembre la nuova edizione del testo per le scuole elementari. **PREVENTIVO** Fontana - Gramaticchetta Italiana. Prezzo Cent. 40 in 1/2 legatura forte.

Guarigione delle Ernie

a calamento col cinto a regolatore il quale non trovasi che a Parigi presso l'inventore ENRICO BIONDETTI onorato di 15 medaglie e cavaliere di più ordini per la superiorità e l'efficacia dei suoi apparecchi. — Rue Vivienne, num. 48, presso il Boulevard Montmartre, Parigi. 1-499

PRESTITO DELLA CITTÀ' A PREMI DI VENEZIA

DELIBERAZIONI MUNICIPALI

9. 14 settembre 1869

APPROVATE CON R. DECRETO

10 Novembre 1869

Sottoscrizione Pubblica

alle 15,600 Serie di Obblig. di L. 30 cadauna emesse a Lire 24 50, rimborsabili alla pari in 50 anni, con 119 estrazioni, tutte con premi di Lt. L. 100,000, 80,000, 70,000, 60,000, 50,000 ecc., ecc., come risulta dal Prospetto; in tutto Cinque Milioni (5,000,000) di premi.

LE SEI ESTRAZIONI del primo anno avranno luogo al 10 gennaio, 31 gennaio, 30 aprile, 30 giugno, 30 settembre e 30 novembre 1870.

Le Estrazioni si faranno presso il Municipio di Venezia.

VERSAMENTI

All'atto della sottoscrizione . . . L. 4 50  
Alla consegna del Titolo provvisorio » 5 —  
Al 30 giugno 1870 contro consegna del Titolo definitivo . . . . . » 15 —

Totale . . . L. 24 50

Sopra i versamenti fatti anticipatamente sarà bonificato il 6 0/10 annuo.

Chi libera l'obbligazione all'atto della consegna del titolo provvisorio pagherà solamente lire 19 40.

Ai sottoscrittori di cento obbligazioni sarà bonificato una lira per ogni obbligazione accordata.

Le sottoscrizioni sono aperte al pubblico nei giorni 16, 17, 18, 19, 20 e 22 novembre.

Qualora le sottoscrizioni superassero il numero di 15,600 serie le riduzioni saranno fatte proporzionalmente.

AVVISO

È aperta la Sala di Scherma del maestro Luigi Cecchetti, in Via Tadi N. 7.

Prezzi d'abbonamento

Per quattro lezioni al mese, Lt. L. 2, 50  
Per cinque lezioni alla settimana » 8, 00

I pagamenti devono essere anticipati. — Gli abbonati hanno diritto d'intervenire alla Sala in qualunque ora del giorno, e d'esercitarsi inoltre fra loro. 5-470

È in vendita presso i principali librai **L'ISTRUZIONE RELIGIOSA E MORALE** con nuovo metodo esposta ed offerta alle Scuole dal sacerdote Alessandro M. 8-472

Nessuna malattia resiste alla dolce REVALENTA ARABICA DI BARRY, che guarisce senz'alcuna medicina, nè purghe, nè spese, le dispepsie gastrite, gastralgie, ghiandole, venosità, acidità, pituita, canose, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni die sordine di petto, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa cervello e sangue, 60,000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow, e della Sig.ra Marchesa di Brehan, ecc., ecc. Più nutritiva della carne, essa fa economizzare 12 volte il suo prezzo in altri rimedi. In scatola Lt. 1/4 kil., 2 fr. 50 c.; 1 kil., 8 fr.; 2 kil., 66 fr. Du Barry e Cia., 2 via Oporto, Torino, e 5 in provincia presso i farmacisti e droghieri. La REVALENTA AL CIOCCOLATE agli stessi prezzi, costano incirca 10 Centesimi la tazza.



# IL SINDACO DELLA CITTA DI VENEZIA

AVVISA

In forza del Decreto Reale 10 Novembre, che approva le Deliberazioni del Consiglio Comunale dei giorni 9 e 14 Settembre p. p. sul Nuovo Prestito da contrarsi dal Comune di Venezia, approvato dalla Deputazione Provinciale coi due Decreti 10 Settembre p. p. N. 15392 e 17 mese stesso N. 15749, il Municipio mediante pubblica sottoscrizione emette 15,600 Serie da 25 Obbligazioni di it. L. 30 ciascuna, rimborsabili alla pari in cinquanta anni mediante 119 Estrazioni a sorte con premi come dal qui annesso piano, ed alle condizioni indicate più sotto.

L'esatto pagamento delle Obbligazioni estratte, è formalmente garantito dagli introiti diretti ed indiretti del Comune, e dai beni di sua proprietà. Il Comune si obbliga di pagare le annualità del Prestito ai portatori delle Obbligazioni nel preciso importo indicato sulle medesime, coi relativi premi e quindi senza detrazione per tasse ed aggravii di qualunque specie, imposti ed inponibili nel cinquantennio.

Il rimborso delle Obbligazioni estratte a sorte e dei premi, avrà luogo a Venezia, Firenze, Milano, Francoforte s. M., Bruxelles, Berlino e Parigi, al cambio del giorno. — La Sottoscrizione pubblica avrà luogo nei giorni 16, 17, 18, 19, 20 e 22 Novembre.

Qualora le sottoscrizioni superassero il Numero delle indicate Obbligazioni, le riduzioni verranno fatte proporzionalmente.

Venezia, li 15 Novembre 1869.

IL SINDACO G. Giovanelli

Il Segretario PAVAN.

## SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

alle 15.600 Serie da 25 Obbligazioni di Lire 30 ciascuna emesse a L. 24 50 rimborsabili alla pari in 50 anni, con 119 Estrazioni tutte con premi da Lire 100,000 - 80,000 - 70,000 - 60,000 - 50,000 ecc., ecc., come risulta dal prospetto; in tutto L. 5,000,000 di premi.

Le SEI ESTRAZIONI del primo anno, avranno luogo al 10 Gennaio, 31 Gennaio, 30 Aprile, 30 Giugno, 30 Settembre e 30 Novembre 1870. Le Estrazioni si faranno presso il Municipio di Venezia.

## VERSAMENTI

LIRE 4 50 all'atto della sottoscrizione

" 5 — alla Consegna del titolo provvisorio

" 15 — al 30 giugno 1870 contro consegna del titolo definitivo

Totale Lire 24 50

Sopra i versamenti fatti anticipatamente sarà bonificato il 6 0/10 annuo. — Chi libera l'Obbligazione all'atto della consegna del Titolo provvisorio pagherà solamente Lire 19 40. — Al sottoscrittore di Cento Obbligazioni sarà bonificato una lira per ogni Obbligazione accordata.

Le Sottoscrizioni sono aperte al pubblico nei giorni 16, 17, 18, 19, 20, e 22 Novembre, e si ricevono in Venezia presso la Cassa Comunale e presso i Signori A. ERBERA e COMP.

in Roma presso i Signori GUERINI e COMP. — MARIGNOLI e TOMMASINI

in Firenze presso i Signori Fratelli WEILL-SHOTT

in Torino presso i Signori L. A. LACHAISE e FERRERO

in Genova presso il Signor A. CARRARA

in Milano presso i Signori Figli WEILL-SHOTT.

in Padova presso il Signor MOISE VITA JACUR.

La sottoscrizione è aperta contemporaneamente all' Estero. — Qualora le Sottoscrizioni superassero il numero delle 15,600 Serie le riduzioni saranno fatte proporzionalmente.

## PROSPETTO D'ESTRAZIONE DELLE 15 600 SERIE DEL PRESTITO DI VENEZIA

I. — Dal 10 Gennaio 1870 al 30 settembre 1872 — cinque Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 10 Gennaio 1870		II. Estrazione 31 Gennaio.		III. Estrazione 30 Aprile		IV. Estrazione 30 Giugno		V. Estrazione 30 Settemb.	
1	it. L. 100,000	1	it. L. 25,000	1	it. L. 100,000	1	it. L. 25,000	1	it. L. 50,000
1	» 2,000	1	» 1,000	1	» 2,000	1	» 1,000	1	» 1,500
3 a 500	» 1,500	3 a 250	» 750	3 a 400	» 1,200	3 a 250	» 750	3 a 350	» 1,050
10 » 100	» 1,000	10 » 100	» 1,000	10 » 100	» 1,000	10 » 100	» 1,000	10 » 100	» 1,000
25 » 50	» 1,250	25 » 50	» 1,250	25 » 50	» 1,250	25 » 50	» 1,250	25 » 50	» 1,250
10 » 30	» 300	60 » 30	» 1,800	10 » 30	» 300	60 » 30	» 1,800	60 » 30	» 1,800
50	it. L. 106,650	100	it. L. 30,800	50	it. L. 105,750	100	it. L. 30,800	100	it. L. 56,600

16 Serie — 400 Obbligazioni.

II. — Dal 31 Dicembre 1872 al 30 Settembre 1877 — quattro Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 31 Marzo		III. Estrazione 30 Giugno		IV. Estrazione 30 Settembre	
1	it. L. 100,000	1	it. L. 25,000	1	it. L. 100,000	1	it. L. 25,000
1	» 2,000	1	» 1,000	1	» 2,000	1	» 1,000
3 a 500	» 1,500	1	» 250	3 a 400	» 1,200	3 a 250	» 750
10 » 100	» 1,000	7 a 100	» 700	10 » 100	» 1,000	9 » 100	» 900
25 » 50	» 1,250	40 » 50	» 2,000	25 » 50	» 1,250	6 » 50	» 1,300
400 » 30	» 13,800	50 » 30	» 16,500	510 » 30	» 15,300	510 » 30	» 15,300
500	it. L. 119,550	600	it. L. 45,450	550	it. L. 120,750	550	it. L. 44,250

88 Serie — 2200 Obbligazioni.

III. Dal 31 Dicembre 1877 al 30 Giugno 1878, 2 Estrazioni.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 80,000	1	it. L. 25,000
1	» 500	1	» 500
3 a 250	» 750	1	» 250
12 » 100	» 1,200	10 a 100	» 1,000
28 » 50	» 1,400	32 » 50	» 1,600
2705 » 30	» 81,150	4555 » 30	» 136,650
2750	it. L. 165,000	4600	it. L. 165,000

294 Serie — 7350 Obbligazioni.

IV. Dal 31 Dicembre 1878 al 30 Giugno 1882, 2 Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 60,000	1	it. L. 25,000
1	» 500	1	» 500
3 a 250	» 750	1	» 250
5 » 100	» 500	10 a 100	» 1,000
40 » 50	» 2,000	32 » 50	» 1,600
3375 » 30	» 101,250	4555 » 30	» 136,650
3425	it. L. 165,000	4600	it. L. 165,000

321 Serie — 8025 Obbligazioni.

V. Dal 31 Dicembre 1882 al 30 Giugno 1883, 2 Estrazioni.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 70,000	1	it. L. 20,000
1	» 500	1	» 500
5 a 250	» 1,250	3 a 250	» 750
9 » 100	» 900	12 » 100	» 1,200
29 » 50	» 1,450	38 » 50	» 1,900
3030 » 30	» 90,900	4705 » 30	» 141,150
3075	it. L. 165,000	4750	it. L. 165,000

313 Serie — 7825 Obbligazioni.

VI. Dal 31 Dicembre 1883 al 30 Giugno 1887, 2 Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 50,000	1	it. L. 25,000
1	» 500	1	» 500
3 a 250	» 750	1	» 250
12 » 100	» 1,200	10 a 100	» 1,000
28 » 50	» 1,400	32 » 50	» 1,600
3705 » 30	» 111,150	4555 » 30	» 136,650
3750	it. L. 165,000	4600	it. L. 165,000

334 Serie — 8350 Obbligazioni.

VII. Dal 31 Dicembre 1887 al 30 Giugno 1888, 2 Estrazioni.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 70,000	1	it. L. 20,000
1	» 500	1	» 500
5 a 250	» 1,250	3 a 250	» 750
9 » 100	» 900	12 » 100	» 1,200
29 » 50	» 1,450	28 » 50	» 1,400
3030 » 30	» 90,000	4705 » 30	» 141,150
3075	it. L. 165,000	4750	it. L. 165,000

313 Serie — 7825 Obbligazioni.

VIII. Dal 31 Dicembre 1888 al 30 Giugno 1892, 2 Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 40,000	1	it. L. 20,000
1	» 500	1	» 500
3 a 150	» 450	2 a 150	» 300
8 » 100	» 800	5 a 100	» 500
32 » 50	» 1,600	36 » 50	» 1,800
4055 » 30	» 121,600	4730 » 30	» 141,900
4100	it. L. 165,000	4775	it. L. 165,000

355 Serie — 8875 Obbligazioni.

IX. Dal 31 Dicembre 1892 al 30 Giugno 1893, 2 Estrazioni.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 60,000	1	it. L. 20,000
1	» 500	1	» 500
3 a 250	» 750	3 a 250	» 750
5 » 100	» 500	12 » 100	» 1,200
4 » 50	» 2,000	28 » 50	» 1,400
3375 » 30	» 101,250	4705 » 30	» 141,150
3425	it. L. 165,000	4750	it. L. 165,000

327 Serie — 8175 Obbligazioni.

X. Dal 31 Dicembre 1893 al 30 Giugno 1897, 2 Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 35,000	1	it. L. 15,000
1	» 500	1	» 500
1	» 150	3 a 150	» 450
7 a 100	» 700	13 a 100	» 1,300
35 a 50	» 1,750	27 » 50	» 1,350
4230 » 30	» 126,900	4880 » 30	» 146,400
4275	it. L. 165,000	4925	it. L. 165,000

368 Serie — 9200 Obbligazioni.

XI. Dal 31 Dicembre 1897 al 30 Giugno 1898, 2 Estrazioni.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 50,000	1	it. L. 20,000
1	» 500	1	» 500
3 a 250	» 750	3 a 150	» 450
12 » 100	» 1,200	12 » 100	» 1,200
28 » 50	» 1,400	28 » 50	» 1,400
3705 » 30	» 111,150	4805 » 30	» 141,150
3750	it. L. 165,000	4775	it. L. 165,000

340 Serie — 8500 Obbligazioni.

XII. Dal 31 Dicembre 1898 al 30 Giugno 1902, 2 Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 31 Dicembre	
1	it. L. 30,000	1	it. L. 10,000
1	» 500	1	» 500
3 a 150	» 450	3 a 150	» 450
13 » 100	» 1,300	8 » 100	» 800
27 » 50	» 1,350	32 » 50	» 1,600
4280 » 30	» 131,400	5055 » 30	» 151,650
4425	it. L. 165,000	5100	it. L. 165,000

381 Serie — 9525 Obbligazioni.

XIII. Dal 31 Dicembre 1902 al 30 Giugno 1903, 2 Estrazioni.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 40,000	1	it. L. 20,000
1	» 500	1	» 500
3 a 150	» 450	2 a 150	» 300
8 » 100	» 800	5 » 100	» 500
32 » 50	» 1,600	36 » 50	» 1,800
4055 » 30	» 121,650	4730 » 30	» 141,900
4100	it. L. 165,000	4775	it. L. 165,000

355 Serie — 8875 Obbligazioni.

XIV. Dal 31 Dicembre 1903 al 30 Giugno 1907, 2 Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 25,000	1	it. L. 10,000
1	» 500	1	» 500
1	» 250	3 a 150	» 450
10 a 100	» 1,000	8 » 100	» 800
32 » 50	» 1,600	32 » 50	» 1,600
4555 » 30	» 136,650	5055 » 30	» 151,650
4600	it. L. 165,000	5100	it. L. 165,000

388 Serie — 9700 Obbligazioni.

XV. Dal 31 Dicembre 1907 al 30 Giugno 1918, 2 Estrazioni ogni anno.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 20,000	1	it. L. 10,000
1	» 500	1	» 500
3 a 250	» 750	3 a 150	» 450
12 » 100	» 1,200	8 » 100	» 800
28 » 50	» 1,400	32 » 50	» 1,600
4705 » 30	» 141,150	5055 » 30	» 151,650
4750	it. L. 165,000	5100	it. L. 165,000

394 Serie — 9850 Obbligazioni.

XVI. Dal 31 Dicembre 1918 al 30 Giugno 1919, 2 Estrazioni.

I. Estrazione 31 Dicembre		II. Estrazione 30 Giugno	
1	it. L. 100,000	1	it. L. 32,000
1	» 2,000	1	» 2,000
3 a 250	» 750	3 a 1,000	» 3,000
20 » 100	» 2,000	15 » 100	» 1,500
50 » 50	» 2,500	55 » 50	» 2,750
1925 » 30	» 57,750	4125 » 30	» 123,750
2000	it. L. 165,000	4200	it. L. 165,000

248 Serie — 6200 Obbligazioni.

## RIEPILOGO

Anni	Estrazioni	Serie	Obbligazioni	Annualità it. L.
I 1869/1872	15	48	1,200	950,000
II 1872/1877	20	440	11,000	1,650,000
III 1877/1878	2	29		